

# ATTRAVERSO

per leggere da cristiani la transizione

Sandro Calvani

# Misericordia, inquietudine e felicità

Umanesimo... come in un ospedale da campo

e/e

© 2016 Fondazione Apostolicam Actuositatem  
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma  
[www.editriceave.it](http://www.editriceave.it) – [info@editriceave.it](mailto:info@editriceave.it)

*Impaginazione:* Redazione AVE-FAA

*Foto di copertina:* [www.olycom.com](http://www.olycom.com)

ISBN: 978-88-8284-912-2

*A Emir, Joy e Ilyas*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me;  
per questo mi ha consacrato con l'unzione  
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,  
a proclamare ai prigionieri la liberazione  
e ai ciechi la vista;  
a rimettere in libertà gli oppressi,  
a proclamare l'anno di grazia del Signore.  
(Lc 4,18-19)*



## Introduzione

### **Le consonanze utili tra misericordia, inquietudine e felicità**

Sono passati trentasei anni da quando nel mio primo libro *Poveri oggi, poveri domani* (Elledici, Torino 1980) ho cominciato a condividere con gli amici e qualunque altra persona interessata e di buona volontà le mie esperienze e riflessioni sui nodi fondamentali del progresso libero e felice dell'esistenza umana, soprattutto quella dei più poveri del mondo. È possibile che ventidue libri dopo ci sia ancora qualcosa di originale e utile da dire, da confrontare, da raccontare? Come ogni ricercatore scientifico e innovatore sociale sa bene, ogni scoperta scientifica, ogni trasformazione sociale ed economica non fa altro che aprire un nuovo campo di ricerca: dietro ad ogni nodo della complessità, c'è un altro filo da snodare, dentro ad ogni crisi da sbrogliare, un nuovo bandolo della matassa da

trovare. Praticamente in ogni attività umana non ci sono più le solite cose e si presentano invece nuove sfide, alcune singolari e mai viste prima: sono nodi nella vita personale e collettiva che sembrano difficili da sciogliere.

### **Il filo di Arianna aiuta a uscire dai labirinti della complessità**

Quasi sempre per sbrogliare una matassa ingarbugliata bisogna tornare indietro di qualche nodo, perché molti di essi si sono formati parecchio tempo prima, lontano dal bandolo della matassa. E in tutti i labirinti della storia, i primi a venirne fuori sono stati coloro che avevano con sé un filo da seguire, chiamato il filo di Arianna<sup>1</sup>: serve per tornare indietro di pochi o tanti passi quando si finisce in una strada senza sbocco. In questo libro i tre nodi affrontati – misericordia, inquietudine e felicità – saranno analizzati con qualche passo indietro rispetto alle strade senza sbocco che vivono le comunità umane e le comunità cristiane, ma anche con qualche passo avanti, guardando a chi ha già trovato le vie di uscita dal labirinto.

Negli ultimi anni tutti abbiamo vissuto molti cambiamenti in poco tempo, alcuni dei quali toccano il cuore del sistema dei valori a cui siamo abi-

<sup>1</sup> Nei racconti della mitologia greca, Arianna si innamorò di Teseo quando egli giunse a Creta per uccidere il Minotauro nel labirinto. Arianna diede a Teseo un gomitolo di lana (il proverbiale filo di Arianna) per poter segnare la strada percorsa nel labirinto e quindi uscirne agevolmente.

tuati da secoli. Sono stati cambiamenti veloci e poco spiegati. Sono stati vissuti come “strappi” alla regola e hanno generato anche molta paura e resistenza al nuovo. Cresce così il rischio che, pur di conservare le abitudini di routine, si è pronti a dimenticare in nome di chi e di che cosa le tradizioni sono state create e sono durate nel tempo. In pratica, cresce la popolazione cosiddetta “atea devota”, che mantiene le devozioni e le tradizioni, ma dimentica l’essenza stessa della rivelazione rivoluzionaria dell’amore cristiano. Nelle comunità di credenti cristiani, soprattutto nell’Occidente e nel Nord del mondo, si vive una vita molto tranquilla, si mantiene un mucchio di modi di fare e di saper fare come si è sempre fatto, ma non si sa più perché; non c’è inquietudine per sperimentare vie nuove di misericordia adatte al nostro tempo, c’è poca voglia di rischiare e mettersi in gioco affianco ai nuovi poveri. Tra l’altro – ed è la cosa più grave – tutto questo tran tran di vita buona, benpensante, privo di novità e di sfide difficili, è diventato pure molto ma molto noioso; comunità tristi e chiuse su se stesse hanno perso ogni speranza di essere felici. Molti, troppi credenti si lasciano andare a modi di pensare immersi nel panico, di fronte ad alcune novità che sembrano pericolose, minacciose per la vita tranquilla. Si dà così spazio nella società a forme diffuse di vita infelice perché immersa non solo nella noia ma anche nella paura per tutto ciò e tutti coloro che sembrano un



po' diversi rispetto ai meglio conosciuti – ma ormai scomparsi – “nostri tempi”. L'industria della paura ha sfiancato non poche nazioni di cultura cristiana e sembra crescere in termini di quantità e qualità di forme in cui si presenta.

In generale, l'inganno e la paura di massa sono una gigantesca manipolazione, effettuata su una scala globale mai vista prima e con la complicità di strumenti nuovi di condizionamento delle coscienze. È un senso di angoscia imponente, anche se fatto di menzogne, che ha finito con l'avvolgere quasi ogni cronaca, informazione e valutazione sui fatti del mondo<sup>2</sup>.

12

Per esempio, di fronte alla sgradita sorpresa delle strade di dialogo interculturale chiuse dal terrorismo che sembra crescere in Europa, oppure davanti a milioni di rifugiati che cercano di passare ogni frontiera europea, molti si lasciano prendere dall'angoscia: non vogliono fare qualche passo indietro per scoprire dove abbiamo scelto la strada sbagliata; e pochi hanno abbastanza misericordia per continuare a soccorrere tutti, compresi i nemici. Se si perde quel filo di Arianna fondamentale della misericordia, non si esce dal labirinto dell'angoscia e non si possono costruire comunità felici.

---

<sup>2</sup> Estratto e modificato da: P. ARLACCHI, *L'inganno e la paura, il mito del caos globale*, Il Saggiatore, Milano 2011.

Non si vuole cambiare, nemmeno se si sta male; e, demoralizzati, ci si affida all'antico adagio: «Chi lascia la strada vecchia per quella nuova sa quello che perde, ma non sa quello che trova». Da biologo di formazione, osservo che il dibattito comune tra coloro che sono un po' inquieti e a favore del cambiamento e coloro che sono contrari, coniugato anche come confronto tra progressisti e conservatori, ai tempi nostri fa un po' sorridere: solo le cellule in continua trasformazione vivono, mentre solo quelle morte e le pietre non cambiano. Quindi, dato che per esprimere un'opinione bisogna essere vivi, è ovvio che qualunque opinione espressa si fonda sull'ineluttabilità del cambiamento.

«Ma si è sempre fatto così!»: la frase rifugio più comune di coloro che non vogliono sentire parlare dei cambiamenti e delle relative incertezze è storicamente falsa e innesca sempre un circolo vizioso di infelicità propria o altrui. Infatti tutto cambia, nulla mai è davvero sempre stato fatto nello stesso modo, nemmeno nell'età della pietra, tempo nel quale chi non sapeva innovare continuamente non sopravviveva. L'unica costante comune al mondo intero è il cambiamento continuo. E se il non cambiare mai nulla funzionasse davvero, non avremmo nel mondo tutte le crisi che osserviamo nel nostro tempo: in realtà, è proprio la continua tentazione di risolvere problemi del presente con soluzioni del passato che genera l'attuale susseguirsi di crisi economiche e sociali sempre più ingarbugliate.

Da studioso di trasformazioni sociali e docente universitario di politiche dello sviluppo sostenibile, osservo che a medio e lungo termine i cambiamenti provocano una selezione naturale a favore delle soluzioni più umane rispetto a quelle più disumane. Quindi il cambiamento non solo è la nuova normalità, ma è anche condizione essenziale della conservazione, anche della conservazione dei valori ai quali diamo maggiore importanza. Senza cambiamento nulla si può conservare. In pratica, ogni realtà del mondo, coscientemente o no, è ed è sempre stata in continua trasformazione. Ma quando la maggioranza della gente e dei leader non riesce a comprendere, e dunque nemmeno a governare le trasformazioni in atto, il momento o l'epoca vengono definiti "crisi".

La parola crisi deriva dal verbo greco antico *krinein*, cioè "giudicare", al fine di prendere una decisione, e il suo sostantivo *krisis* significa "giudizio, decisione". Secondo Steven James Venette, «la crisi è un processo di trasformazione in cui il vecchio sistema non può più essere mantenuto»<sup>3</sup>.

All'inizio del nuovo millennio vediamo messi in crisi molti dei fondamenti e dei paradigmi conosciuti fino ad oggi sull'esistenza umana sulla Terra. La disponibilità di cibo, acqua, energia e risorse naturali, l'inviolabilità delle frontiere, il terrorismo,

<sup>3</sup> S.J. VENETTE, *Risk communication in a High Reliability Organization: APHIS PPQ's inclusion of risk in decision making*, North Dakota State University, 2003.

la definizione di famiglia come nucleo di ogni società umana e gli orientamenti sessuali, il cambiamento climatico, le migrazioni, le diverse interpretazioni di democrazia, giustizia e pace cercano decisioni nuove, più giuste, più credibili ed efficaci di quelle che conosciamo già. Tutti questi interrogativi creano molta inquietudine e non è affatto detto che i cristiani abbiano sempre e dovunque la risposta giusta da offrire. Risolvere queste crisi, cioè decidere come superare positivamente queste problematiche, è più difficile che mai, anche perché – per la prima volta – tali cambiamenti epocali si stanno verificando allo stesso tempo nel mondo intero.

Quindi, oltre che bello, giusto e salutare, sporcarsi le mani e mettersi in gioco per costruire comprensione e ponti nelle fratture del nostro tempo è anche una mossa intelligente: infatti, altre persone in altre parti del mondo lo stanno facendo, e se non lo facciamo pure noi resteremo indietro, decidendo da soli di diventare zavorra.

### **Attenti al lupo**

C'è anche un altro concorrente molto sleale, che non riconosciamo come nemico nella nostra mesta e poco convinta ricerca di un'uscita dal labirinto del progresso umano non virtuoso. Questo nemico si comporta come amico, come il lupo con Cappuccetto Rosso. Mi riferisco a certi poteri forti e fortissimi globali, che non sono mai stati eletti

da nessuno e nemmeno si conoscono i loro nomi e cognomi. Essi usano una strategia antichissima ed efficacissima: *divide et impera*<sup>4</sup>. Queste mafie elitarie extra-legali non possono essere definite illegali, perché sono di fatto fuori dai sistemi delle leggi, ma non apertamente contro di esse. Restando occulte, esse ottengono sempre più potere reale non sottoposto ad alcun controllo, tramite la continua frammentazione di ogni altro potere più piccolo; infatti tali sovra-poteri riducono tutto il resto della politica, dell'economia e della società civile in pezzi che hanno individualmente poca forza e che tendono a competere tra loro o comunque a non unirsi per contrapporsi ai poteri più forti. Il metodo funziona in politica, negli affari sociali, in economia e perfino in alcune religioni organizzate. In ogni caso, il lupo si presenta come amichevole e servizievole per la causa comune, ma tende sempre a impedire che nascano dalla base poteri concorrenti, anche se piccoli, che si colleghino tra loro e usino le differenze come forza invece che come punto di rottura.

<sup>4</sup> Traiano Boccalini cita il *divide et impera* in *La bilancia politica* (1678) come un principio comune in politica. L'uso di questa tecnica ha lo scopo di potenziare il sovrano rispetto ai sudditi che vuole controllare, le popolazioni – fazioni o interessi diversi – che insieme potrebbero essere in grado di opporsi alla sua regola. Machiavelli identifica un'applicazione simile alla strategia militare e suggerisce nel libro VI di *Dell'arte della guerra* (Einaudi, Torino 1971) che un capitano dovrebbe adoperarsi con ogni arte per dividere le forze del nemico, rendendolo sospettoso di chi prima si fidava oppure dandogli buone ragioni per dividere le sue forze e così diventare più debole.

Le grandi nazioni sono semplicemente la facciata dietro alla quale si nascondono individui molto ambiziosi che restano dietro le quinte e che sono diventati efficienti nell'accumulare enormi poteri grazie alla loro capacità di rimanere invisibili mentre operano nascosti dietro a scenari nazionali<sup>5</sup>.

Il risultato in ogni villaggio, città, nazione e a livello planetario di questa strategia imperiale è una frammentazione locale e globale di ogni anelito umanista virtuoso. Questo fenomeno molto ben nascosto rappresenta anche il più colossale spreco di risorse dell'intero pianeta. È uno spreco di cuori e di cervelli grande quanto l'umanità intera. Immaginatevi cosa sarebbero capaci di creare sette miliardi di cervelli umani, di intelligenze della specie *homo sapiens sapiens*, se solo tutti ci amassimo come genere umano tanto quanto amiamo i nostri figli o i nostri genitori!

### **Nuovi cambiamenti epocali interrogano gli uomini e le donne di buona volontà**

Diverse scienze hanno osservato le grandi trasformazioni dell'umanità attraverso i secoli. Fino ad oggi, quasi mai i grandi cambiamenti sono stati universali. Infatti, perfino i cambiamenti più macroscopici e ineluttabili, come il passaggio da

<sup>5</sup> R. BUCKMINISTER FULLER, in [www.brainyquote.com](http://www.brainyquote.com), sezione "rbuckmins".

civiltà agricole a civiltà industriali oppure la decolonizzazione, l'eliminazione dell'apartheid o l'uguaglianza dei diritti di genere, hanno richiesto tempi molto lunghi, anche oltre due secoli, e alcuni di questi cambiamenti sono ancora in corso.

Anche i paradigmi di analisi e comprensione dei cambiamenti epocali mutano per adattarsi a situazioni nuove. Nel 1962 Thomas Kuhn<sup>6</sup> ha definito i paradigmi come «risultati scientifici universalmente riconosciuti che, per una volta, forniscono problemi e soluzioni modello per una comunità di ricercatori»<sup>7</sup>. Secondo Kuhn, un paradigma describe:

- ciò che bisogna osservare e scrutare su un problema,
- il tipo di domande che dovrebbero essere poste e sondate per trovare risposte in relazione al tema studiato,
- come devono essere strutturate le domande,
- come dovrebbero essere interpretati i risultati delle ricerche scientifiche.

In breve, un paradigma è un modello globale di comprensione che offre agli studiosi di un fenomeno umano o naturale le regole su come guardare i problemi studiati e su come risolverli. In pratica,

<sup>6</sup> Thomas Samuel Kuhn (1922-1996) è il fisico americano, storico e filosofo della scienza che più ha influenzato la comprensione del cambiamento dei metodi di analisi scientifica nel secolo scorso. Il suo libro *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (pubblicato in Italia da Piccola Biblioteca Einaudi) ha introdotto in ambienti accademici e popolari il termine "cambio di paradigma", che da allora è diventato una frase comune in molte lingue.

<sup>7</sup> T. KUHN, *The Structure of Scientific Revolutions*, The University of Chicago Press, Chicago, IL, USA 1962, p. 10.

un paradigma guadagna il suo stato dominante in una scienza perché meglio di altri risolve i problemi che quel tipo di scienziati stanno analizzando come punto focale del fenomeno studiato<sup>8</sup>.

Per esempio, il problema della sostenibilità ambientale globale è così grande, complesso, mai visto prima, urgente e la sua soluzione così difficile, che lo sciogliere la matassa ingarbugliata dei problemi comporta la creazione di un nuovo paradigma<sup>9</sup>. Già il solo concepire il problema della sostenibilità dell'esistenza umana sulla Terra richiede un modo radicalmente nuovo di pensare. In tutte le epoche precedenti alla nostra, prima del famoso rapporto del Club di Roma sui limiti della crescita<sup>10</sup>, pubblicato nel 1972, c'era poca consapevolezza che la crescita dello sfruttamento delle risorse planetarie non poteva essere infinita. In qualche modo, pertanto, la libera scelta di modelli economici, politici, sociali, comprese le soluzioni proposte per le grandi disuguaglianze tra paesi, erano tutte accettabili e compostibili con l'esistenza umana sulla Terra. Alcune scelte economiche potevano essere soluzioni ingiuste o non etiche per alcuni paradigmi religiosi o culturali, ma sul piano scientifico obiettivo nessuno poteva dire che, per esempio, il comunismo oppure il razzismo o il capitalismo

<sup>8</sup> Cfr. *ivi*, p. 23.

<sup>9</sup> Estratto e modificato da [www.thwink.org](http://www.thwink.org), sezione "sustain".

<sup>10</sup> Cfr. D. MEADOWS, D. MEADOWS, J. RANDERS, W.W. BEHRENS III, *Limit of Growth*, Chelsea Publishing Co., White River Junction, VT, USA 1972.



erano contrari alla sopravvivenza stessa dell'umanità sul pianeta. Oggi invece sappiamo bene che il cosiddetto "progresso" non può andare avanti senza limiti, che tutti i sistemi politici e socio-economici interagiscono tra loro a livello globale e sono corresponsabili della qualità della vita di tutti, per esempio del cambio climatico o delle migrazioni. La natura della Terra ha dei limiti o confini planetari che non possono essere valicati, come l'umanità ha fatto fino ad ora in nome del progresso<sup>11</sup>.

All'umanità della fine del 2015 era stato promesso che si sarebbero ottenuti ovunque nel mondo gli obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs, dall'abbreviazione in inglese)<sup>12</sup>, sanciti unanimemente dalle Nazioni Unite nell'anno 2000, per un mondo migliore, più giusto, più pacifico, più rispettoso dei diritti di tutti. È evidente che si è fatto molto per raggiungere gli MDGs e moltissimo resta ancora da fare. Ma certamente le nuove tecnologie di comunicazione hanno permesso di raggiungere e sorpassare anche un obiettivo che non era nemmeno stato proposto: quello della trasparenza sulla distribuzione globale dei beni comuni della Terra.

Oggi conosciamo tutti, almeno superficialmente, i numeri della disuguaglianza<sup>13</sup>:

- circa metà della ricchezza è detenuta dall'1% della popolazione mondiale;

<sup>11</sup> Cfr. [www.stockholmresilience.org](http://www.stockholmresilience.org), sezione "21/research".

<sup>12</sup> Cfr. [www.un.org](http://www.un.org), sezione "millenniumgoals".

<sup>13</sup> Cfr. [www.oxfamitalia.org](http://www.oxfamitalia.org), sezione "oxfam-news".

- il reddito dell'1% dei più ricchi del mondo ammonta a 110.000 miliardi di dollari, 65 volte il totale della ricchezza della metà più povera della popolazione del mondo;
- il reddito di 85 persone super ricche equivale a quello di metà della popolazione mondiale;
- 7 persone su 10 vivono in paesi dove la disuguaglianza economica è aumentata negli ultimi 30 anni;
- l'1% dei più ricchi ha aumentato la propria quota di reddito in 24 su 26 dei paesi con dati analizzabili tra il 1980 e il 2012;
- negli USA, l'1% dei più ricchi ha intercettato il 95% delle risorse a disposizione dopo la crisi finanziaria del 2009, mentre il 90% della popolazione si è impoverito;
- infine, noi occidentali siamo meno del 20% della popolazione mondiale, ma consumiamo l'86% delle risorse naturali. Il nostro stile di vita distrugge la resilienza, la capacità dell'organismo terrestre di affrontare lo shock del cambiamento climatico come la perdita di biodiversità<sup>14</sup>.

Questi sono dunque i cambiamenti mondiali più eclatanti, forse i più grandi mai capitati alla specie umana denominata *homo sapiens sapiens*. Primo: la sfida della sostenibilità globale dell'esistenza umana è così profonda che ci obbliga a cambiare

---

<sup>14</sup> Cfr. S. LATOUCHE, *Discorso all'Assemblea di Terra Madre*, Milano, 6 ottobre 2015.

tutti i paradigmi di analisi e di soluzioni usati finora; da essa derivano direttamente o indirettamente tutte le altre crisi moderne che sfociano in conflitti per il controllo delle risorse – soprattutto acqua, energia e cibo – e in altre forme di trasformazione globale come il cambio climatico e le migrazioni. Secondo: si è affermata una grande consapevolezza in tutto il genere umano circa le caratteristiche principali di questa situazione nuova. Infatti, oggi quasi tutti gli individui della specie “sapiente” sanno che siamo immersi in una crisi macroscopica di ingiustizia. Inoltre, tutti sanno che così tanta disuguaglianza è totalmente inaccettabile per il 99% di chi ne sa qualcosa. Ma il consenso sull’inaccettabilità dello *status quo* non ha generato per ora un simile consenso sull’abbandono di tutti i precedenti paradigmi di responsabilità limitata sullo sviluppo sostenibile, sulla giustizia e sulla pace del mondo.

### **Non viviamo un’epoca di cambiamento, viviamo un cambiamento d’epoca**

Come conseguenza, una parte dell’umanità, che è anche quella più infelice, incapace di cambiare e decisa a non prendersi cura del bene di tutti, sia nel Nord che nel Sud del mondo, è disperata; essa pertanto o non cresce o cresce male, con enormi tensioni, ingiustizie e violenze, perfino contro quei diritti universali che ha riconosciuto. Un’altra parte, di certo minoritaria, ma con una coscienza e

una responsabilità globale in forte crescita, adesso vorrebbe cambiare tutto, magari pure la nostra specie umana, verso un *homo sapiens sollicitus*, capace di usare la propria intelligenza per prendersi cura degli altri, per perseguire la felicità di tutti attraverso il dono antico della misericordia, cioè della cooperazione con gli altri.

Papa Francesco descrive così questa nuova sfida:

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi, dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cfr. *Mt 22,9*). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada, «zoppi, storpi, ciechi, sordi» (*Mt 15,30*). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo<sup>15</sup>.

È questa una ricerca che comporta un colossale cambio di paradigma di umanesimo, che definirei addirittura copernicano: non si tratta più di scopri-

<sup>15</sup> FRANCESCO, *Discorso al 5° Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Firenze, 10 novembre 2015.

re che la Terra gira intorno al Sole e non il contrario, come fu nel primo cambio copernicano<sup>16</sup>; si tratta piuttosto di scoprire o reinventare come “girano” gli uomini e le donne nel creato, come girano le risorse, le conoscenze e i poteri perché tutti possano aiutarsi a vicenda ad essere felici. In pratica, si tratta anche di abbandonare tutti i paradigmi economici e sociali basati sulla credenza infondata ed erronea che l'individuo è al centro di essi. La nuova sfida è quella di scoprire che l'unica centralità necessaria per costruire società felici è quella della comunità che educa e vive in una misericordia diffusa, di coloro che si immergono nelle inquietudini del nostro tempo, vedono le sofferenze e le difficoltà che girano intorno a loro e se ne fanno carico. Questa nuova orbita planetaria con i piedi per terra è perfino più importante di quella che Copernico ridefinì nel XVI secolo.

L'umanità può fare questo cambio di rotta delle sue economie e società: deve solo scoprire alla borsa dei valori quali sono le azioni giuste da mettere in portafoglio e comprarne parecchie. Il nuovo talento da riscoprire e far fruttare è la misericordia, una moneta sempre disponibile, garantita dall'oro

<sup>16</sup> Si definisce cambio copernicano un cambiamento completo del modo di vedere e comprendere tutto quel che succede attorno alla nostra Madre Terra. La parola deriva da Nicolaus Copernicus (1473-1543), matematico e astronomo polacco che formulò, a partire dal 1514, un nuovo modello di comprensione del sistema solare, ponendo per la prima volta al centro il Sole, con la Terra e gli altri pianeti che ruotano attorno.

che essa rappresenta e nel quale può sempre essere liberamente convertita: la felicità.

In questo libro, analizzo appunto le consonanze utili tra misericordia e felicità, come esse cambiano la qualità della vita di tutti, aiutandoci a convivere con una certa dose di inquietudine. Lascio ai filosofi e ai sociologi il compito di dissertare e illustrare quale sia la prima fondazione delle società felici. E lascio ai teologi l'obbligo di spiegare la misericordia divina; questo libro ne presenta invece la traduzione pratica in cammini di misericordia umana nel mondo, nella storia passata e moderna. Racconto anche cosa è stata per me la misericordia, inseparabile dalla felicità come le due facce diverse della stessa moneta. L'inquietudine è stata sempre presente nella mia esperienza, come un collante che tiene uniti il sentimento della misericordia e quello della felicità.

La sociologia e la neurologia moderne dimostrano senza ombra di dubbio che la misericordia rende felice chi la pratica e che comunità misericordiose diventano felici; e ci sono abbastanza prove che persone e comunità felici fanno essere più misericordiose di quelle infelici. Inoltre, nella mia esperienza per le strade del mondo nei passati quarant'anni, ho osservato che le persone e le comunità davvero felici sono sempre misericordiose e che quelle misericordiose sono felici. Quale sia la causa e quale l'effetto davvero non lo so e forse non importa molto. Ma prendere parte e accompagnare

questi esperimenti inquieti di un nuovo umanesimo, vederli e fotografarli nella mia memoria, mi ha reso felice: spero che succeda lo stesso ai lettori.

# Indice

## *Introduzione*

Le consonanze utili tra misericordia,  
inquietudine e felicità 9

Misericordia e felicità: segni e frutti principali  
del popolo di Dio nel mondo 27

Giubileo Straordinario della Misericordia:  
la parola che ci invita a entrare in una nuova vita 81

Le radici antiche e moderne della misericordia  
nei segni del Vangelo e nelle sfide della storia 93

Misericordia: il seme da cui nasce  
l'internazionalismo solidale  
e il diritto internazionale umanitario 115

Quanto conta la misericordia  
tra i potenti del mondo? 127

Far bene il bene è un buon affare:  
alla borsa dei valori, i valori contano 145

Il nuovo "felicitismo": un movimento emergente  
di opinione e di politiche per cercare  
la felicità delle comunità umane 161